

Dalla visita Straordinaria alla Patagonia e Terra del
Fuoco, 1933.
Sig. Don Berruti - Prefetto Generale.

Questi sono semplici appunti o note di viaggio, scritte alla
buona, nella visita fatta alle Missioni della Patagonia e
della Terra del Fuoco nel 1933.

Non hanno nesso logico, nè altro ordine cronologico
che quello dei giorni nei quali furono stese.

Tutto ciò che è narrato fu visto da me o sentito da
testimoni de visu o che almeno affermavano cose pubblica-
mente note.

Sac. Pietro Berruti.

.....
Comodoro Rivadavia-più di 1000 torri pel petrolio - gran difficoltà per lo sbarco - Casa bella e bella Chiesa - Ogni famiglia ha la sua casetta, bella - i celibi vivono in case comuni (cité) ben fatte, e disanti dai quartieri delle famiglie - macchine che fanno funzionare contemporaneamente 12,20 e più pompe - pozzi profondi 700, 800, 1000, 1200 m.

=====

Costa della Patagonia -interminabile-monotona, poverissima di vegetazione e di modificazioni di terreno-non si vedono alberi-poche elevazioni di terreno-non c'è erba-Paeselli (Deseado, S. Julián, Sta. Cruz) piccoli ben formati, con case la maggior parte dà zinc e legname-Unica industria: la lana che si ottiene dalle pecore delle "Estancias".

=====

Case Salesiane:-Deseado, S. Julián, S. Cruz- povere di personale e di mezzi

Case Salesiane:-Deseado, S. Julian, S. Cruz- povere di personale e di mezzi-le vacanze le fanno d'Inverno-in due di esse vi è uno o due chierici con 1 o 2 sacerdoti. Vitto povero (a Sta; Cruz, nella visita del Prefetto Generale= antipasto mal tagliato, minestra, la pietanza e il dolce et nihil amplius). Ed è edificante vedere in mezzo a tanta povertà di mezzi (cibo, case povere, senza ambienti, letti poveri.....) tanta ricchezza di spirito di sacrificio-quei sacerdoti anelano solo lavorare per le anime, e non contenti con quello che fanno (scuola S. H. - parrocchia-cappellania Figlie di M. Ausiliatrice) si lamentano di non poter fare escursioni apostoliche nell'interno.

Rio Gallegos -vento, vento, vento....-mi rive ricevono D. Re e D. Torre -
~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~ Collegio: la parte vecchia è di legno- la parte nuova è di cemento, spaziosa bella; è stata edificata tutta da un confratello, che dopo aver terminata la scuola, alle 4 p.m., si metteva al lavoro, e seguitava fino alle 11 p.m., aiutato da 2 o 3 peones -E da vero un bell'edificio-è uno dei miracoli dei figli di D. Bosco.

Questi confratelli, gli antichi coadiutori di Mons. Fagnano, sono ammirevoli-fanno di tutto-fanno tutto- non si arrestano davanti a difficoltà, privazioni, novità di lavoro, ostacoli.... G. B., quando era a Dawson era costruttore di case di legno, di casse da morto (seppelli più di 500 indi) e faceva un po' di tutto-ora è cuoco, sacrestano, e ortolano- e fa bene la cucina !-Balbetta, fa compassione sentirlo parlare, non li escono mai di bocca le parole....- ma che anima eletta! lascia il piatto a metà per andare a prendere l'altra pietanza, pur avendo lavorato tutta la mattina, e come!

Mi si dice che D. Carnino una volta andò da S. Cruz a Buenos Aires (ora sono 8 giorni di viaggio) in 3a. classe-quei di terza dovevano andare processionalmente alla cucina col loro piatto in mano per ricevere il cibo- e poi per turno, andavano a lavarsi le stoviglie. Il Sacerdote, mescolato cogli altri passeggeri, (e che passeggeri) faceva quella vita!-Il Capitano, gli ufficiali e quei di là. vedevano e ridevano del povero prete...poi il Capitano, mosso a compassione, pregò il Gerente della Compagnia di Navigazione che viaggiava nello ste

stesso bastimento, di far passare in prima il povero prete; fu concesso. Ma allora quei di terza si opposero, perché quel prete col suo fare si erca era cattivate le simpatie di tutti: vi ci rimase. Quante povertà, semplicità ed abnegazione!

=====

Magallanes! vi arrivo il 4 Febbraio, alle 8 p.m. Lo Stretto è monotono si divisa sempre la Terra del Fuoco, bassa ondeggiante, dai golfi ampi deserta.-

=====

Don Carnino, racconta molte cose della Terra del Fuoco - tra l'altro: gli indi mangiano una specie di topo, dalle dimensioni tra i topolini e i nostri grossi topi - Un india gli domandò se in Paradiso si continuerebbe a mangiarne - risposi di no - ed allora essa a protestare che non voleva andare in Paradiso... Mangiano anche topi, guanachi ed animali della terra e di mare, anche se mezzo putrefatti - le uova grame sono le migliori.

Nell'Isola Dawson gli Indi dormivano, debitamente assistiti dai Salesiani, in case dormitori di assi di legno, foderate di zinco, ma tali che il vento vi penetra liberamente anche a finestre chiuse. D. Bernabé voleva farle tappezzare, e renderle abitabili come le case di legno di Punta Arenas. D. Carnino si oppose: "se chiude l'adito alla ventilazione, continua, in una settimana siamo tutti spacciati". - E lo fece stare presso alcuni Indi. Lavati, puliti dai Missionari (anche questo dovevano fare) pure emanavano continuamente un odore ripugnante, di cui pare fosse impregnata la loro carne.

E vi erano i ragazzi che insudiciavano il letto - ogni notte D. Carnino e i suoi alzavane si alzavano per pulire quei ragazzi e metterli in condizioni di poter riposare, i poveri ragazzi e i vicini... Eroismo di carità....

Dawson - Il confratello Asvini era tra l'altro incaricato di provvedere la carne. Andava in cerca di animali vaccini che erano tornati allo stato selvaggio (ne uccise un migliaio in otto anni). Uscivano a cavallo con qualche indio. Alle volte tornavano alle 11 p.m., alla mezza notte e più tardi; alle volte dopo due o tre giorni; anzi qualche volta uscivano il lunedì e tornavano il sabato (come capitò al confratello Bocco). Questi confratelli tornavano mezzo gelati, coi cavalli carichi di 100, 150 Kg. di carne ciascuno. Nel bosco lontanissimo, uccidevano gli animali col fucile e poi con i suoi 2 o tre compagni li tagliava a pezzi e li caricava su una trentina di cavalli vecchi che li seguivano come cagnolini - Appena caricati questi se ne andavano, e camminavano per 10, 12 ore, per boschi, vallate, burroni, sentieruoli appena tracciati e malagevoli. Alle volte il povero confratello tornava stizzito e diceva che non voleva più tornare - era mezzo gelato: la brina e il ghiaccio formavano un solo pezzo delle briglie, la sella e il fagotto che portava; erano irrigiditi sul cavallo: bisognava aiutarli a discendere a terra. Mangiavano quel che li avevano riservato, così come lo trovavano, stracotto, più o meno caldo..... Ma quando la provvista di carne stava per finire, il che succedeva ogni settimana tornavano al bosco per ricominciare quella vita oltremodo sacrificata.

Anche il Confratello Francesco Bocco fece questo lavoro: di notte in casette costruite in varie parti dell'Isola. Alle volte però la passavano ai piedi di un albero: stendevano per terra dei rami e la sella faceva da guanciaie. Quando c'era neve si adottava lo stesso sistema sulla neve. Una volta Bocco aveva uccisa una vacca verso sera; la scuoid, stese il cuoio ancor caldo sulla neve: la metà servì di materasso e

l'altra di coperta. Alla mattina questa era dura e agghiacciata. Facevano questa vita tutto l'anno Inverno ed Estate. Mangiavano un po di carne pane e carne arrostita. Quando Francesco Bocco tornò a Magellano, disfatto da tanti strapazzi per vari anni non potè mangiare che riso bollito in acqua: il suo stomaco e gli intestini, congestionati, non soffrivano altro cibo. Ancora adesso si vedono sul suo volto e nel suo corpo alquanto curvo le conseguenze di quei sacrifici.

Punta Arenas- D. Carnino, direttore, di 68 anni di età, dopo cena aiuta i chierici a spreparare la tavola-dopo 10 minuti torna (io ero arrivato tardi e terminai la mia cena dopo gli altri) per ritirare la mia bottiglia di vino. "Padre perché fa questo? Non vi sono i chierici e i confratelli?" - "Essi hanno preparato il mio posto e mi hanno servito durante la cena; è giusto che io li aiuti e contraccambi la loro carità".

to, che è un allargamento del fiume il quale nel suo corso regolare ha circa 25 m. di largo; il giovane chileno Ramon Vera, legato ad una corda, monta a cavallo e si spinge nell'acqua; la corrente è forte e profonda; il cavallo cammina sulle sole zampe posteriori, e Ramon non tocca le briglie, ma lo guida con la mano-giunto all'altra parte vede turbales che neppure lo lasciano approdare-gli si fa cenno di tornare, e torna, ma giunto a terra dice: "No paso mas, y no aconsejo a nadie que pase".

Allora rimontarono la riva sino al Lago Fagnano, distante circa dieci Km. dal mare (il primo accampamento suaccennato si era fatto a circa di 1 Km. dal Lago) e tentarono traghettare. Fecero una "Balsa" -zattera-a doppio ordine di tronchi lunghi 3 metri; la legarono e legarono con un'altra corda il coadiutore Valentin Slaboz (pronuncia Svaboz). Con una pertica che faceva da remo, si allontanò due metri e mezzo dalla riva. La corrente invece di trascinare la zattera la inclinò contro la corrente, cosicchè se avesse avanzato, l'avrebbe capovolta; immediatamente si tirò alla riva e si salvò zattera e barcaiuolo.

Vista l'impossibilità di traghettare, il fiume era torren-tes tornarono al campamento, e tentarono di cercare una via traversando il fiume alla foce.

Vollero passare alla riva destra: tentarono coi cavalli, ma non poterono; si fabbricarono una canoa con un tronco d'albero e cercarono di traghettare. Il fiume era torrenoso e non si poteva passare in nessun modo; aspettarono l'alta marea, che calmò la forza della corrente, e poterono.

Alla destra dell'Azopardo c'è una catena di monti alti circa 1200 m. D. Carnino montò sulla giogaia per studiare il terreno, ma vide che la valle parallela a quella dell'Azopardo era tappezzata di "turbales" -specie di erba che ha forma di radici, lunghe fino a 5 o 6 m.; corrono orizzontalmente l'una sull'altra; ha foglie che sembrano grani, di colore giallo-rosa; forma stratti non intrecciati di filamenti che vanno nella stessa direzione, di spessore fino ad 1 m.; dopo forse un millennio si fossilizza, e forma la turba, buona da bruciare. Si vedevano la gunette, e quindi sotto i turbales ci doveva essere un terreno pantanoso, che "traga" colui che vi mette piede. I cavalli poi non possono assolutamente passare: si sfondano le zampe nei turbales fino al ventre e non si toglie più. Invece il guanaco può passare perchè è leggero, ha l'unghia grande e divisa come quella della vacca; soprattutto cammina come un gatto e non lancia con forza il piede come il cavallo.

D. Garnino, visto che non vi era assolutamente modo di passare i turbales, tornò alla sinistra del fiume ove si fece il campamento, aspettando la Provvidenza.

Quarantasei giorni dopo andò a cercarli Mons. Fagnano, D. Ricaldone e D. Candela. Nel frattempo, poté dir Messa per 15 giorni, poi mancarono vino ed ostie-senza luce, andavano a dormire quando era scuro-facevano regolarmente le loro pratiche di pietà.

Al mattino si alzavano quando faceva chiaro: due coadiutori accendevano il fuoco, vi mettevano sopra una marmitta con acqua salata che andavano a cercare nel mare a circa due leghe di distanza (la portavano con una damigiana, che poi si ruppe; e allora la portavano con un e-ere oltre di cuoio coperto internamente di catrame, che naturalmente ne comunicava il gusto all'acqua-l'acqua di mare vicino al campamento era dolce)-nella marmitta mettevano la carne, che dopo i primi 15 giorni fu di cavallo e due volte di due guanachi, un po' di sedano selvatico e un po' di grassa. Quindi facevano le pratiche di pietà, terminate le quali, mangiavano. Senza questi condimenti, dopo circa 15 giorni, la carne di cavallo non passava più: masticavano, masticavano, ma non si poteva trangugiare.

Quindi si spargemano intorno in cerca di fortuna: pesci, o volpe, o guanaco, o calafates, -mangiarono tre piccole volpi di un mese.

A mezzo giorno, indicato dall'ombra di una delle montagne, si radunavano per mangiare la stessa pietanza della colazione.

Nel dopo pranzo si ripeteva il lavoro del mattino.

Bevevano acqua bollita con foglie di "parrilla" pianta della famiglia della "salzapariglia", senza zucchero, sgradevole, ma buona.

Stavano sempre allegri, mai ebbero sensi di disperazione-i due coadiutori polacchi però divennero diafani e gialli- dormivano su rami, sopra foglie e fieno e una pelle di animale-e si coprivano col poncho e l'impermeabile.

Questo nel 1909.

=====

18 Febbraio -A Porvenir-viaggio sul Minerva, 40 tonellate-lo stretto è tranquillo.

Nel tragitto faccio la conoscenza di Mister Lucas Bridge-E' un inglese protestante, nato ad Ushuaia; molto istruito sui costumi, lingua, vita degli Indi.-visse con questi per vari mesi la loro stessa vita. Mi da notizie interessanti.

I Yaganes, gli Alacalufes e i Chonos, sono indi del mare, vivono sulla costa e il loro unico veicolo è la canoa. Sono sparsi, i primi nei canali, più al sud i secondi; i secondi al centro; gli ultimi più al nord.

I Yaganes hanno canoe di corteccia, cucita con nervi di balena-le donne pescano ma senza amo: appena il pesce abboccò l'esca, tirano soavemente, e quando il pesce è alla portata, tuffano la mano come uno sparpiero e prendono il pesce.-gli uomini pescano con coll'arpone-Nella canoa la donna sta a poppa e governa col remo l'imbarcazione; l'uomo sta a prua, coll'arpone pronto; in mezzo sta la famiglia-l'ultima ad abbandonare la canoa è la donna, ed è la prima a montarvi: è la vera capitana- solo essa sa nuotare. Sbarcata la famiglia conducono la canoa tra le alghe e ve la legano; indi a nuoto vanno a terra; idem per imbarcarsi.

La morale degli Onas ammette l'omicidio-quella degli Yaganes, no-l'omicidio è castigato colla morte dell'uccisore, fatta dalla famiglia parenti ed amici dell'ucciso-si presentano con penne bianche sul capo e dipinti di bianco: segno di pena capitale. Se no si trova l'uccisore,

si ha diritto di ammazzare un suo parente prossimo o almeno di spogliare la famiglia tutti i membri della famiglia di quanto hanno: arpone, arnesi per farlo, che son molto preziosi per essi, e tutti i loro beni; ed essi si lasciano spogliare: è legge.

Quando D. Lucas era ragazzo, ad Ushuaia sbarcarono molti Yaganes col capo adorno di penne bianche: segno di guerra e vendetta. Cercarono l'uccisore di un Yagan e non trovandolo volevano uccidere il fratello. Il papà di D. Lucas, molto amato dagli indi, si interpose fra i Yaganes e il poverino e li apostrofò-questi lo minacciarono, avvicinando alla sua testa le mazze e al petto le armi-quegli non indietreggiò e riuscì ad impedire la vendetta.

La lingua Yagan è tra le più ricche; D. Lucas aveva un vocabolario con più di 30.000 vocaboli, che voleva regalare, credo ad un museo- è molto più ricca dello spagnolo; ha parole proprie per il vento ovest e per il vento est, per le diverse maree, etc. etc.

Quando era ragazzo, D. Lucas visse molti mesi fra gli Indi, conducendo la loro vita- li conobbe bene ed imparò il loro linguaggio- per sei mesi non mangiò che guanaco. Al principio della Primavera il guanaco è magro, e quel cibo mette in corpo una brama insaziabile di grassa e di olio. Un giorno gli Indi scoprirono un lupo di mare mezzo mangiato dai gabbiani, e mezzo sepolto nell'arena: era quasi putrido- corsero e se lo divorarono allegramente- penso: se non fa male ad essi, non lo farà a me: e ne mangiò, saziando così il bisogno irresistibile di alimento grasso.

Raccontò un solenne qui pro quo di Darwin.- Viaggiando nei canali scoperse dei resti umani bruciati: sospettò che fosse indizio di cannibalismo. Riuscì ad indurre un giovane a seguirlo in Inghilterra; nel viaggio domandò se mangiavano carne umana e l'indio rispose di sì. Dunque nella Terra del Fuoco vi erano cannibali. Invece ecco come era la cosa: durante l'Inverno gli Indi non riescono a cavare la terra coperta fino a 50 cm. di neve: è loro impossibile sprovvisti come sono di ferri o strumenti atti, e allora bruciano i cadaveri. Inoltre essi hanno l'abitudine di contentare chi domanda, rispondendo invariabilmente conforme il desiderio contenuto nella domanda.

Gli Indi hanno una vista eccezionale. D. Carnino andava in giro a Dawson con un indio. Vide lontano forse un Km. una pecora a terra. Sarà una pecora caduta? domanda all'Indio: No, padre, no ve que esta rumiando y esta simplemente acostada?"

Viaggiando in cutter spesso gli Indi avvistano bastimenti che poi apparivano un'ora dopo. Così D. Carnino.

Il Governatore di Ushuaia domandò al Bridge qualche Indio per rintracciare un prigionero fuggito dal reclusorio. D. Lucas interrogò i suoi Indi- nessuno accondiscese perchè altre volte ingannati nella paga pattuita- finalmente un giovane diciottenne accettò. Gli si fece vedere il ritratto del prigionero e i vestiti; volle osservare le scarpe, poi scomparve. Dopo 15 giorni, quando più nessuno pensava a lui, ricomparve e disse al Governatore: "Preso no ir a la montana" (di dove poteva scappare in Chile). Si rise di lui e non li si voleva dar nulla quando compaiono due poliziotti e riconducono il prigionero che si era nascosto nei dintorni. L'Indio aveva esaminate tutte le tracce di scarpe somiglianti ed aveva visto che non giungevano al bosco e al monte e perciò era sicuro che era nei dintorni di Ushuaia.

19 Febbraio-

Da Porvebir a Rio Grande- Si parte alle nove del mattino in un ford. Vedo che cos'è la Terra del Fuoco: l'attraverso da Ovest a Est- Una regione estesissima, 48.000 Km. quadrati- terreno ondulato che si salleva a "cordones" abbastanza alti: giungiamo fino all'altezza di m. 800- si ridiscende e si torna a salire: dinanzi, altri cordones; a sinistra

apparisce il panorama di lontane ondulazioni digradantesi sino allo Stretto, seminate di lagune azzurre - a destra vallate strette e tortuose, oppure ampie, interrotte da ramificazioni di cardoni: tutto deserto, silenzioso, quasi tetro.

La strada serpenteggia nelle vallate e a ridosso delle coline: si corre per ore ed ore e non si vede un'anima viva - solo ogni tanto si alzano stormi di caiquenes, dal collo teso in avanti, sbattacchiando le ali bianche e nere. Si divisa finalmente a destra Bahia Inutil, e lontano i monti di Dawson, e del Sud Est della Terra del Fuoco - dopo quasi quattor ore di corsa si giunge all'Estancia Bahia Inutil, ove l'Amministrazione gentilissimo, ci fa pranzare colla sua famiglia. Altra ora e mezzo e giungiamo alla Estancia S. Sebastian; poi continua la corsa attraverso la grande, indeterminabile isola.

Ogni volta che giungiamo ad una altura cisi stende davanti un'estesissima pianura ondeggiante in mille modi, ed al fondo, lontano lontano, si divisa un'altra catena di monti. Divoriamo la strada, ma giunti all'estremo limite della pianura, sulla vetta di quei monti, ecco di nuovo dinanzi a noi un'altra pianura ondeggiante in un'altro lontano limite; e così successivamente senza mai giungere alla fine. Non si vede un'albero: tutta la regione, pianura monti e valli è di un colore verde-giallo con grandi chiazze di verde-grigio, o, in certe parti, di verde scuro: è l'erba, un'erbetta tenue e rara, quella che mangiano le pecore - e le chiazze sono prodotte da cespugli di arbusti, dei quali si servivano gli Indi per alimentare il fuoco che li accompagnava di giorno e notte in queste immense solitudini.

Il sole prossimo al tramonto spande una luce dorata sul panorama che diviene meno monotono e persino attar attraente, ma quella solitudine infinita acascia; la tristezza mi opprime al pensare che valle e pianure erano seminate sia pure a grandi distanze di toldos degli Onas, mentre ora tutto è deserto e gli Onas sono pressochè scomparsi.

Il vento soffia inesorabile e con violenza, freddo tagliente: è davvero il peggior nemico dei viventi. Per questo i toldos erano formati di tre semplici pali disposti conicamente, onde poter ad libitum volgere la schiena della pelle di guanaco contro il vento.

Alle 9 e mezzo si giunge a Rio Grande e alle dieci alla Missione situata a 12 Km. da Rio Grande. Il Visitatore entra tra gli applausi degli Indietti e delle Indie raggruppate attorno all'Ispeatrice e alle Suore. Baciano riverentemente la mano e salutano con un rispetto e una cordialità quale neppure si può sperare nei nostri migliori colleghi.

L'emozione è grande ed aumenta, quando circondato dai cari indietti entro nel refettorio e, dicendo con D. Torre l'Ave Maria in latino, essi rispondono in coro in latino. - Poi mi circondano e mentre cenano mi osservano, rispondono alle mie domande in ottimo spagnolo e con certa vivacità e ===== continuano ad osservarmi.

20 Gennaio - Domenica

Missione di Rio Grande. I confratelli, accompagnati dagli inseparabili indietti, fanno la meditazione per brevioram, poi si confessano. Dico la Messa di comunità. Me la servono un meticcio e un indietto di nome Victor. Sanno bene le parole della Messa e quando non hanno da rispondermi dicono sottovoce le orazioni che la comunità recita in Chiesa. Alla comunione la balausta è al completo. Un'emozione indefinibile mi pervade quando do la Comunione, veramente generale, a queste povere indie, grosse rugose, avvolte nei loro "mantos", poi alle bambine, pure indie, ai ragazzi, ai confratelli e alle Suore - alla fine della Messa recitano tutti in un bel coro le tre Ave e le preghiere consuete,

che il Papa vuole siano per la Russia. Così gli Indi convertiti da poco a Cristo pregano per i loro fratelli che l'hanno abbandonato in massa e con tanta empietà.

2a. Messa nel paese di Rio Grande. - poca gente - è un paese dato alle cose di questa terra e dimentico di Dio; risultato: dei morti, la metà è per suicidio, l'altra per omicidio - Il Maestro elementare presta un'aula per la Messa e favorisce il Sacerdote, concedendogli di fare un'ora di religione durante le ore di scuola, non ostante la legge contraria.

Verso le 16, visita alla sezione Indie. Locali molto poveri, come quelli degli uomini. Le Indie e le bambine ricevono con quelle mostre di soddisfazione e gratitudine quali esse sanno dare. Le donne sono corpulente; di facci a grossa, color ramo seare oscuro, quasi neri - lineamenti grossolani - Povere creature sono ben deformi! eppure sono creature di Dio come tutti noi. Amanti dell'ozio, è difficile farle lavorare: eppure le buone suore ci riescono, sempre e solo con la bontà; ma lavorano lentamente, ed evitano quanto può incomodarle. Il lunedì lavano, e terminano il lavoro, capovolgendo il mastello lì dove si trovano, e l'acqua va per conto suo dove vuole. Il letto è una cuccia. Due vivono in una casetta di legno tipo canile, senza finestre; ma l'aria entra abbondante dalla porta semichiusa e dalle fessure tra assi ed assi; in terra, nel mezzo, vi sono dei tizzoni, e sopra una scatola di lata con acqua. Giacciono, una su un materasso con coperte, e l'altra su cuscini e sacchi, che la tengono in posizionz obliqua. Sono pochissimo spansive, rozze, tosche; la loro anima deve avere molti tratti di somiglianza coi lineamenti del loro volto.

Eppure fanno spesso la comunione, anzi molte la fanno ogni giorno - ascoltano ogni dì la S. Messa e pregano e sono ubbidienti. Cmmuove vedere la trasformazione di quelli esseri sì poco umani e più ancor l'allegria e la carità dolce ed amabile con che vivono in mezzo ad esse e parlano loro e le accarezzano quegli angeli che sono le Suore. Sono le Suore anziane, che avevano già lavorato con gli Indi in Dawson o in Rio Grande, e che quando anni fa, si riaprì questa casa per esse, e l'Ispeatrice domandò chi volesse venire, si presentarono spontaneamente. E sacrificano qui la loro vita e la squisita bontà del loro cuore con una abnegazione e una semplicità incantevole. Non ho mai visto, neppure al Cottolengo, un sacrificio più duro per la natura umana efatto con tanta serenità ed allegria. Almeno negli ospedali si vedono uomini, e si scorgono ogni tanto bellezze di civiltà e di virtù ma qui non vi sono che delle povere Indie, che neppur capiscono la sublimità dell'eroismo di chi fa loro da madre e da figlia.

Le bambine invece sono più g' espansive; differiscono poco dalle bimbe civilizzate - sebbene nulla hanno di grazia e di attrattiva. Ma lavorano, sorridono. La India invece non sa sorridere - rompe improvvisamente in un riso stridente, voltando altrove la faccia, e torna subito ad atteggiare il volto a serietà.

Quando le Suore tornarono alla sezione Indie, questa era un immondezaio e la vita era pressochè impossibile; l'India era tornata ad avere il suo spirito selvaggio. L'Ispeatrice mi assicura che il cambio operato è come dalla notte al giorno - l'ambiente morale è irriconoscibile. Quattro Suore anziane hanno rinnovato qui il cambio dei leoni e gli orsi nei mansueti agnelli.

Una delle meraviglie di Rio Grande sono i Confratelli. Compiono i più grandi sacrifici con una naturalità che fa stupire e si meravigliano della mia meraviglia.

Aguerre per molti anni portava una cinquantina di animali vaccini al Lago Fagnano, era un viaggio di quattro gioni all'andata, altrettanti al ritorno e alcuni là. Di notte dormiva dove si trovava: i pri-

mi anni sub dio; poi sotto una carpa; il vento soffia impetuoso, la temperatura si abbassa, cade la brina; alle volte piove e lui tranquillamente passa la notte all'aperto, come la passa a letto quand'è in casa.

Va pure con altri Confratelli a tagliare e portare a casa tronchi di alberi per la lavanderia e cucina. Deve impiegare vari giorni per l'andata e altrettanti per il ritorno. Spesso piove e anche torrenzialmente, ma essi non si sgomentano e vanno avanti bagnati sino al midollo; e quando un giorno dopo un giorno o due di pioggia, il vento spazza le nubi e apparisce il sole, si tolgono di dosso li abiti madidi, li stendono sulla "carreta" e il sole e il vento li asciuga. Intanto camminano in maniche di camicia, e così anche questa si asciuga. Questa funzione alle volte si ripete a varie riprese nello stesso viaggio.

E quando la pioggia forma pantani, e la "carreta" carica, stracarica di tronchi non può più procedere, allora debbono scaricare, tirar via la carreta del pantano, trasportare i tronchi e ricaricarli sulla carreta.

Alle sei e mezzo p.m. vespri cantati. Vi prendono parte confratelli e suore, indi e indie; tutti cantano ed in latino. Alle volte la melodia gregoriana è tracciata appena nelle linee principali. Qualche altra, ma raramente è, è deformata, sino a rendersi poco riconoscibile. Eppure in questa chiesetta, povera, bassa, disadorna, questo canto privo di quella grazia con cui l'aveva sentito tante e tante volte, sulle labbra di volti deformati, racchiude una bellezza sublime; è il frutto della pietà semplice e dei sacrifici eroici di tanti figli e figlie di D. Bosco, nascosti nelle plaghe deserte dell'ultimo angolo della terra.

Parlando agli Indi dopo le orazioni ricordai loro le parole del Vangelo di oggi, Sessagesima: "Vobis datum est nosse magisterium regni Dei" mentre tanti altri loro fratelli vivono lontani dalla missione, poveri di corpo e miseri di anima. Ma anch'io debbo devo essere grato al Signore che mi fece vedere il mysterium della grazia di Dio che trasformò in fervorosi cristiani degli esseri abietti ed in eroi della carità tanti figli di D. Bosco.

20 Febbraio

Alle 5 p.m. Accademia in onore del Visitatore. Organizzata dalle Figli di Maria Ausiliatrice - sono presenti le Indie, sedute in banchetti bassi, le ragazze e i ragazzi. La povertà è stre estrema: non c'è locale sufficientemente ampio; quindi stiano in due stanze, unite da una piccola porta - le indietto cantano, declamano, leggono con grazia come bimbe civili. Chi l'avrebbe detto qualche anno fa? Le indie godono un mondo al vedere i trionfi artistici della loro razza. Io mi sento commosso fino alle lacrime al vedere quello che mai mi sarei immaginato. I canti le declamazioni, la presentazione procedono come possono; ma rappresentano uno sforzo contro la rozzezza millenaria di una tribù la cui degradazione appariva manifesta nella deformità delle di quelle povere e care indie, sforzo che solo una carità non comune poteva iniziare e condurre a sì felice termine. E' stata veramente la Accademia più belle a cui ho assistito in vita mia. Persino le povere indie volevano vollero prendervi parte, con canti e balli - nel ballo muovono cadenziosamente la mole del loro pesante corpo; e i canti sono cantilene monotone in cui non vi saranno più di tre note diverse, emettendo suoni articolati, uguali tra loro come le modulazioni della voce. Poverine! quanta gratitudine mostrarono, così come potevano, verso l'inviato del successore di D. Bosco!

Mons. Fagnano soffriva molto ad andare a cavallo, aveva le gambe gonfie-eppure vi andava e nel 1908 accompagnò D. Riccaldone per tutta l'isola Dawson, a vedere le casette de cui sopra e i luoghi ai quali andavano i confratelli per lavorare.

Mons. Fagnano voleva molto bene un giovane indio, Teofilo-sperava di farne un salesiano-mangiava e viveva coi confratelli a Rio Grande. Un dì Mons. arriva a Rio Grande e domanda di Teofilo. "Non c'è, da tempo è ritornato al campo degli indi". Monsignore nonostante la stanchezza del viaggio, (che viaggi erano quelli nella Terra del Fuoco!) domanda un cavallo e si mette subito in cammino-giunge al campamento, lo trova, lo avvicina colla sua bontà e lo riconduce alla Missione, ove rimane sino alla fine della vita. Proprio come S. Giovanni Evangelista!

Monsignore faceva molti viaggi per cercare e radunare gli Indi-alle volte andava in barca barca (quando non trovava vapori) o in golette piccole, pei canali del Sud-Ovest, cercando Indi e tornava a Dawson sfigurato per le molestie del viaggio! il mal di mare, freddo, venti... Un giorno montò con alcune suore su di un vaporino minuscolo per andare da Rio Grande a Punta Arenas. Mentre ora si impiegano circa 22 ore, in quel viaggio vi impiegarono da un mercoledì al altro mercoledì. Il vento spinse l'imbarcazione a 80 miglia verso le Malvine. Le suore sofferenti pel mal di mare, non lo videro per vari giorni; quando comparve loro dinanzà: "Mons. non venne mai a vederci! Stavamo male!" "Anch'io stavo male, ho sofferto fino ad ora". E bisogna aver visto e provato il mal di mare in questi vaporini sulle onde del Atlantico del Sud! Negli altri viaggi quando poteva, era l'infermiere dei sofferenti, ai quali prestava i più umili servizi. È noto che i servizi che esige il mal di mare sono molto ripugnanti e provocano il vomito in chi vi è propenso, e che tutti quelli che viaggiano in tali vaporini ne sentono gli stimoli.

=====

Dalla cronaca di Rio Grande, 23 Dicembre 19/ 1896: llegaron esta tarde los hombres que mandé a buscar las yeguas perdidas-las yeguas estaban carneadas-son como mas de 60-la tribu de los ladrones se calcula de 2000 individuos-8 Septiembre 1897-Hoy Francisco (Fronczek) con Co-fré anduvieron con los muchachos (Indi) a la cumbre del Cabo Sunday y alli colocaron el cuadro de Maria Auxiliadora y después cantaron una alabanza. Sera esto como la primera piedra de algun lindo Santuario?"

Confratelli eroici.-D. Domingo racconta che il vento e il freddo più molesto è quello della Primavera: vanno percorrendo i vasti campi, a cavallo, mentre il vento, gelido e tagliente, sembra che limi la faccia e butta loro addosso la fine arena che solleva come nebbia. Tornano a casa colle orecchie sanguinolente.

Il vento è veramente insopportabile: soffia con impeto quasi continuamente si sente un muggito pauroso, butta il mantello sul volto ed avvince in tal modo la testa, che non è possibile liberarsene. Il freddo penetra fino alle ossa e il vento lo fa più penetrante. Alle volte, camminando, c'è da fare un vero sforzo per andare contro vento; se uno si ferma, si sente spinto con forza, e perde facilmente l'equilibrio. Era tale la forza del vento, nel viaggio Porvenir-Rio grande, che quando l'auto correndo con la velocità di 50 e più Km. entrava nelle pozze della strada, l'acqua slanciata orizzontalmente dalle ruote anteriori si ripiegava su di se stessa e rientrava nell'automobile, tuffandomi in un bagno freddo e melmoso.

Scene di Indi.-L'Indio Tobia, contava a D. Domingo che presso a Castillo, durante la caccia agli Indi molti anni or sono, vari di essi si trovavano nascosti in una buca che non li lasciava scorgere se non quando si arrivava proprio vicino. Due cacciatori di Indi erano li presso-uno più lontano a cavallo, l'altro colla carabina a piedi, vicino al riparo, ma se, za veder gli Indi. D'improvviso ne saltano su tre, scoccano le lor frecce e colpiscono non mortalmente il cacciatore. Questi si mette a correre come una lepore, poi si butta a terra a carponi, raggiunge il compagno, monta a cavallo e ambedue si dileguano, nè mai più comparirono.

25 Febbraio

Da Rio Grande a Porvenir-Alzata alle 3 e mezza-Messa alle 4-le Suore vogliono assistervi-partenza alle 5 e mezza in camion-traversata del Rio Chico, trainati da tre cavalli, montati da D. Juan, D. Pedro e l'indio Victor; Freddo intenso, vento forte-14 ore di viaggio- si arriva a Porvenir alle 6 e mezzo p.m. ora chilena.

Poverta.-Nella casa non v'è che un prete, un chierico e un aspirante. Fanno da parroco, direttore, maestri di scuola, cuochi e scopatori. Il mangiare è veramente povero, non rare volte si fa una sola pietanza, abbondante, si, / passa tre volte il piatto di servizio, e quello serve per la prima e seconda pietanza, e per frutta.

Per andare dalla casa alla scuola e alla chiesa si passa al aperto sotto la pioggia o la neve o sul ghiaccio- e vi sono una sessantina di metri dalla chiesa casa alla porta laterale della chiesa.

8 Marzo

A Natales, in automobile-257 Km.-dalle 9 alle 6p.m. Venti impetuosi, panorami svatiati infinita di piante nei pressi di Natales-fagus magellanica, alta, slanciata, ove non è percossa dal vento; bassa, tarchiata nelle falde che invece ne sono flagellate-foglie uguali a quelle del faggio europeo, ma molto rimpicciolite. Casa povera come tutte le altre; il fraddo è penetrante: tremo tutto il giorno-i cibi cucinati fuori, vengono alla tavola semifreddi.-Ammiro lo spirito di poverta di questi confratelli. Dopo il pranzo e dopo la cena si alzano il coadiutore e uno dei preti (D. Koller), si cingono un grambiale ed ambedue lavano piatti, bicchieri e posate- e questo ogni giorno.*

Misa de los tres sermones.-D. Aliberti racconta che quando era chierico, dopo in motu-proprio di Pio X sulla musica sacra, i, una Messa solenne, all'Evangelo della quale Mons. Fagnano, celebrantz, aveva fatto il discorso, dopo l'offertorio, dalla cantoria intonano il "Quasi arcus" di Mons. Cagliero. Mons. Fagnano si volta e ad alta voce, ma in italiano, apostrofa serio serio i musicisti, dicendo: "Il Papa non vuole questa musica-non dovete cantarla in chiesa." Naturalmente il canto fu sospeso. Alla fine della Messa, torno parlare al popolo, dando alcuni avvisi, dimenticati durante il sermonè, e che diede con la sua consueta bonta, sorridente e calmo. In sacrestia poi disse al chierico Aliberti: dovetti fare così perchè già li avevvaavvisati prima che non si doveva cantare quella musica.-ed aveva parlato per la terza volta, alla fine della Messa, per far vedere che non conservava astio.

Frigoriferi Boriés.-si uccidono da 3.000 a 5.000 agnelli al giorno -l'organizzazione scientifica del lavoro facilita il lavoro e diminu-

isce lo spreco di mano d'opera-rotai aerea con i suoi scambi-carrello dà due ruote, dal quale pendono 2,4,5 agnelli già scuoiati e sventratati-entrano nei grande depositi ove con grande somma facilità sono appiccati in file simmetriche-pocchi operai fanno il lavoro di centinaia-Due macchine assorbono e comprimono contemporaneamente l'ammoniaco, facendolo girare per tutti i depositi. L'ammoniaco, assorbito e compresso a grande pressione, e in stato liquido è spinto per tubi di 3/4 pulgada. Arrivando ai saloni, depositi di agnelli si spande in tubi di 2 pulgadas; la diminuzione di pressione, l'aumento di volume e il passaggio allo stato gaseoso fa discendere la temperatura a 12° cent. sotto zero, e in tale stato circola in serpentine che abbassano a quella temperatura tutto l'ambiente. Quindi è riassorbito dalla stessa macchina, dopo esser passato per una serpentina su cui cade acqua, che lo aiuta a tornar liquido. La parte della pompa che è aspirante è tutta bianca, perchè il vapor acqueo vi si agghiaccia; e la parte comprimente è verde come tutta la macchina.

Gli agnelli rimangono certo numero di ore alla temperatura di 12° (fino a 70 ore per gli animali più grossi e vecchi) poi passano a depositi ove la temperatura è di 15°. Se si metessero subito in questi ultimi, la carne rimarrebbe cotta esternamente e cruda internamente. Testa, polmoni, cuoie, ecc sono regalati agli operai.

=====

11 Marzo

Ritorno a Magellano-torno a contemplare la natura de queste regioni. In Ultima Esperanza la natura è più bella, ondulazioni soavissime di terreno verde si succedono e se alternano con pianure e declivi estesissimi-boschi di alberi giganti ed estese boscaglie di alberi nannani, della stessa specie di quelli, che crescono piccoli, contorti, a volte tarchiati, per l'azione del vento impetuoso. Al fondo, lontano, lontano, s'è divisano all'orizzonte dei monti verdosi ed scuri oscuri; l'immensa vallata ondeggiante in mille colli, monticoli, catene e declivi è verde con enormi chiazze biancastre: è tutto un immenso bosco, bruciata qua e là per distruggere quei colossi e quelle boscaglie nane e dar diritto alle pecore invadenti.

E poi giunti dopo ore e ore di corsa a quella lontana catena oscura, ecco aprirsi un nuovo panorama: un'altra immensa vallata, confinante nel remoto orizzonte con un'altra catena o "cordon", con lagune, colli, monticelli, pianure più estese, ondegianti spavemente in estensione di decine e decine di Km.: tutto verde, del verde caratteristico della Patagonia: verde giallo, anzi più giallo che verde. E poi di nuovo dopo ore, si rinnova il panorama diverso nei dettagli, uguale nell'immensità della sua estensione e nelle linee generali-si scende e si sale; si torna a salire e si torna a scendere, svoltando ogni tanto, senza mai giungere al termine di questa estesissima Patagonia. E non ne è se non l'angolo estremo!

=====

15 Marzo

Vita di Dawson.-Due confratelli, Faustino Minici e Pietro Rossi, partirono in una barca a vela e a remi, di 2 tonellate, 12 indi che volevano fare un giretto per la Terra del Fuoco e prendere guanachi: i Confratelli furono mandati dal Direttore perchè gli indi non andassero soli. Portavano viveri per una decina di giorni. Arrivati alla Terra del Fuoco cominciò il vento Ovest e Sud-Ovest, così impetuoso che non poterono più muoversi. Si trovavano proprio di fronte alla Missio-

ne S. Raffaele. Quando si ripiegò un poco verso il Nord, essi, privi già di viveri, diressero al sud, ed entrarono 4 o 5 miglia nel seno del Almirantazgo. Ivi visti nell'imboccatura di un fiumicello dei pesci, sbarcarono tirarono le reti e ne pescarono una buona quantità. Con essi, con "mariscos" e con frutti di alberi vissero due o, tre giorni. Non avevano più da mangiare e si risolsero di tornare ad ogni costo a Dawson: si diressero verso il sud-ovest nella direzione opposta al vento fortissimo che se li avessi presi fi fianco li avrebbe rovesciati. Le onde guingevano minacciose, sempre più alte, e l'acqua intrava nell'imbarcazione. Fortunato Silva, un indio, voleva che si tornasse in dietro; José Esperanza, pure indio e che reggeva il timone, si opponeva dicendo che se girava si sarebbero perduti tutti. Il Coadiutore Minici intervenne nell'altercato, comandando risolutamente che si stesse a quel che diceva José.

Eliseo e Adan, due Indi vecchi, quando vedevano le onde giungere alla barca ed entrarvi, invece di togliere acqua dal fondo della barca, scongiuravano (esercizavano "conjuraban") le onde col loro tipico gesto. Il confratello diceva loro: "recen en vez de conjurar", e allora cominciavano a pregare, Santa Maria, padre de Dios (Eliseo mai riuscì a dire "Madre de Dios")... ma quando tornava una nuova onda, interrompevano l'Ave per tornare a scongiurare.

Da varie ore lottavano coi remi, cercando di evitare la terribile imboccatura del Canal Gabriel, che è come un camino dal tiraggio oltre-modo forte (quando tira il sud-ovest) devia dall'imboccatura nord-ovest del canale, che è costeggiato da alte montagne, e forma una corrente che nessuna imbarcazione può resistere).

José Esperanza era pratico e sapeva quel che si faceva. Gli altri pieni di spavento, si raccomandavano l'anima. Rossi domandava istantemente a S. Giuseppe che non lo facesse morire senza ricevere l'Estrema Unzione. Quando si credevano perduti, José ripiegò la barca verso l'imboccatura di un "chorrillo"-ivi il mare era calmo-videro dei pesci, li pescarono e poterono saziare la fame. Passarono lì tutta la notte. Al giorno seguente si calmò il vento, attraversarono il canale e giunsero a Dawson: costeggiarono tutto il giorno a digiuno; alla sera sbarcarono a Puerto Ovven nel canale Meskem: mangiarono mariscos, choros ecc.

Al mattino seguente tornarono a costeggiare: speravano di giungere alla Missione, alle in 3 ore ed invece vi giunsero alle 4 p.m. Verso l'una si vedevano già ed in mezz'ora avrebbero potuto giungere, ma tornò ad alzarsi il vento, ed impiegarono 3 ore per far meno di 5 Km.

=====

Ubbidienza eroica. - D. Carnino era stato inviato dal P. Bernabé alla Punta S. Valentin con 28 indietti deboli per farvi un po' di vacanza e rimettersi in quel luogo ove il clima è migliore.

Vi stette due mesi e mezzo. Senza preavviso arriva l'ordine del P. Bernabé di ritornare alla Missione, e D. Carnino stabilisce di partire subito. Scendono tutti alla spiaggia con i pochi bagagli. D. Carnino dispone i fagotti all'intorno, vi fa sedere sopra gli indietti e un indio (Juan Cavenda che aveva portato l'ordine di ritorno e che fungeva da rematorz) e vi si accomoda anche lui. Quando la barca si stacca dalla spiaggia D. Carnino vede che l'acqua entra dai due buchi attraversati dalla corda del timone: l'acqua arrivava quasi al bordo. Tira i due buchi con due fazzoletti, dispone meglio i ragazzi e comincia il viaggio: sono 13 miglia in linea retta, e 19 miglia costeggiando. Allora dalla spiaggia il P. José Zenone ritto come un profeta dell'Antico testamento dice ad alta voce: "recen el acto de contricion"

quindi con le braccia in alto diede solennemente l'assoluzione sacramentale a tutti-Aveva dissuaso D.Carnino, ma questi ubbidiente e fidente nel Signore, aveva voluto intraprendere lo stesso viaggio. Stavano per partire definitivamente, quando D.Zenone "parensis otero momento" e diede la benedizione di M.Ausiliatrice.

Cominciarono a Re mare D.Carnino e un indietto, Carlitos-Juan Cavenda estaba al timone.

A metà strada si accorsero che il vento li spingeva in alto mare. diressero la prua verso terra e dovettero sudare per vincere la corrente.

A due terzi di strada scesero a terra e pranzarono- un mezzo agnello fu arrostito e divorato. Rimontarono sulla barca. S'avvicinavano alla Punta Kelp, in luogo più critico perchè vi è sempre molta mareggiata, ed essendo la barca pienissima e quasi al livello dell'acqua c'era pericolo di affondare. Dio li protesse visibilmente. Ci fu del movimento, ma riuscì a passare la Punta in 20 minuti. La Baia Willis è sempre un passo pericoloso: invece quel giorno era un mare d'olio. Ai due lati della barca una quarantina di delfini saltavano allegramente ai due fianchi della barca, accompagnandola. I ragazzi gridavano di gioia. D.Carnino temeva che se si movevano s'affondasse la barca; remava adagio, adagio; i ragazzi gridavano: "Viva D.Bosco!, Viva Maria Ausiliatrice".- Sparirono i delfini al giungere alla Punta Bernabé, ove terminava la Baia difficile, come se avessero giudicata ormai non più necessaria la loro presenza per tranquillizzare e distrarre i giovani.

Alle sei pomeridiane giunsero alla Missione: gli indi che tornavano dal lavoro, lasciarono i loro atrzzi, scesero al mare, presero la barca di peso con tutto quello ch'era dentro e la portarono alla spiaggia. Qui padri e madri abbracciarono i, loro figliuoli.

=====

Confratelli eroici.-Gli animali bovini, sbarcati nell'isola si erano internati e ridotti allo stato sel vatico. Si erano accorti i Confratelli che tori e vacche scendevano verso sera a luoghi determinati, erbosi. Pensarono di circondare quei 3 posti estesi 50 Ett., 25 Ett., e 2.500 Ett., rispettivamente di "alambrados" e pertiche e vi praticarono varie porte (come quelle dei "potrerros" del Chile) per rinchiodarvi alla sera gli animali. Costrussero dei "corrales" nella parte alta, di dove si entrava, verso la quale sempre si dirigono gli animali quando si vedevano perseguitati; così inseguendoli e accompagnandoli di fianco, gli animali vi sarebbero rimasti prigionieri. Il confratello Tarable verso le due o le tre montava a cavallo, lo si vedeva montare la collinetta situata dietro la casa, e scompariva. Giunto a una di quei luoghi, lasciava lì presso il cavallo, si nascondeva dietro un arbusto vicino alla porta, spiando gli animali. Quando si faceva scuro questi scendevano, bramando, in fila, e seguendo il sentiero tracciato entravano per la porta. Quando vi era entrato un buon numero, Tarable chiudeva la porta. Ripeteva la stessa operazione nelle 6 o 7 porte di q ciasucuno di quei siti. fatto questo o anche prima se ne aveva il tempo, faceva la sua cena preparata la lui stesso oppure consistente in un pezzo di pane e carne fredda. Quindi si tendeva sul suolo e pigliava sonno. Dopo di 3 o 4 ore, di buon mattino rifaceva a cavallo le 3 ore di strada, e giungeva a tempo per la meditazione e la Messa; quindi con l'aiuto di altri confratelli tornava a prendere per prendere gli animali.

Si noti che ognuno di quei luoghi non serviva che una volta ogni due mesi, perchè gli animali, dopo uno di quelli "arrees" erano diffi-

denti, e non vi entravano più.

=====

Pericoli dei Confratelli.-Vari Confratelli se trovavano nella Punta S. Valentin. Ad, un tratto, sentono il muggitodi tori in lontananza; col cannocchiale vedono che tori e vacche selvaggi erano avvicinati al gruppo di vacche e tori domestici. Allora il confratello Chileno Mellacura Jacinto monta a cavallo per vedere se riesce a condurre a casa tittu gli animali, domestici e selvaggi: questi ultimi per "carnearlos". Cerca coi compagni di, deviare gli animali selgaggi dal bosco e spingerli poco a poco; invece 3 o 4 tori si dirigono verso il bosco. Mellacura, pratico del lazo, lo lancia sul toro più grande e lo prende per le corna. Appena il toro si sente preso, invece di scappare si volta verso Mellacura, con velocità fulminea si lancia verso di lui e con una cornata sventra il cavallo. Mellacura cade un po più in là e presso di lui il cavallo. Il toro compiuta la sua gesta si volta tranquillamente, d'una strappo rompe il laccio e corre a nascondersi nel bosco.

L'Indio Pedro Gama, buono e fedele, aveva scorto un gruppo di bovini selvatici nel "campo de S. Francisco" vicino a un fiumicello. Tentata di spingerli verso la Punta di S. Valentin: essi cominciarono a resistere. Pedro, per non perderli tutti, appuntò la carabina su di un toro e tirò: non riuscì che a ferirlo. Il toro, furioso, si slancia contro di lui e con una cornata terribile sventra il cavallo. Pedro, vista la mala parata, si buttò a terra prima che il toro gli fosse sopra, si fece ad un fianco, tirò alla nuca del animale, e lo uccise istantaneamente.

Il Confratello Tarable vide animali domestici selvatici nel bosco e tirò ad uno per ucciderlo. Gli animali li corsero addosso. Il poverino guardò intorno: vide un albero mezzo caduto e si slanciò, camminando su di esso sino a giungere ad una altezza che lo salvò dalle furie che bramavano ai suoi piedi.

=====

Carità di Mons. Fagnano-Mi dice D. Aliberti che quando era chierico, nelle mattinate più fredde d'inverno, Monsignore si avvicinava alla sua cella, ed a quelle degli altri confratelli quando era ora di alzarsi, e gli diceva: "stamane fa molto freddo, rimani a letto, fa la tua meditazione a letto". Naturalmente per poterli avvisare doveva alzarsi lui prima del tempo-Soggiungeva D. Aliberti che nonostante l'avviso di Monsignore, egli si alzava, si avvolgeva bene nella cappa, ed andava a fare la sua meditazione in chiesa.

=====

Eroismo dei Confratelli- Per dar da mangiar agli Indi i Salesiani soffrivano la fame, il freddo, e tutte le incomodità di una povertà estrema, quale ancor oggi, dopo più di 40 anni, si vede nelle loro case. Il venerdì e nei giorni di digiuno, D. Bernabé, economo ispettoriale, faceva consistere la cena in una minestra, che era tutt'acqua e in un "postre" di "huecillos" o "orejones". Il pane era misurato e la porzione era molto piccola. I poveri chierici, dopo aver fatto scuola tutto il giorno, andavano a cena sfiniti, e dopo quella, a letto; be n

potavano dire che "dopo il pasto avevano piu fame di prima".

D.Carnino racconta che dopo il decreto del S.Ufficio sulle Confessioni (anno 1901) egli, Direttore al Buen Pastor, andava a S.Raffaele e D.Crema, che si trovava a S.Raffaele, andava al Buen Pastor, per attendere alle confessioni. Tutti e due andavano all'altra casa nello stesso giorno. La distanza è di 13 miglia in linea retta, e quindi date le curve della strada, di oltre 16 miglia. D'inverno doveva scendere il colle con mille precauzioni, a piedi; e durante il tragitto sentiva tutte le molestie di una strada ghiacciata in gran parte e di un cavallo che non era ferrato. I due sacerdoti si trovavano quasi sempre a mezza strada: scendevano da cavallo, e lì tra le radici di un albero, si confessavano a vicenda, servendo quelle di inginocchiatoio e di sedile, poi rimontavano a cavallo e continuavano soli il lungo e penoso sentiero. Questo tutte le settimane.

Mons. Fagnano, accompagnato da Asvini, Ramon Vera e un altro, ispezionava un giorno l'Isola Dawson. Giunto presso ad un fiumicello, il cavallo bianco che montava scivolò sopra una pietra liscia e cadde. Mons. rimase colla gamba presa tra la pietra e il cavallo. Aiutato dai compagni, riuscì a liberarla, ma la poverina era tutta ammaccata; si trovavano nel mezzo dell'Isola, distanti dalla Missione. Fecero una compressa fredda e dopo un poco rimontarono a cavallo. In una casetta (uno dei tuguri costruiti in varie parti dell'isola per riparo ai confratelli, dove si conservavano pure provviste di galette, farina ed altri viveri) pranzarono e ripeterono l'impacco alla gamba. Si rimisero poi in viaggio e dopo ore ed ore giunsero finalmente alla Missione, ove si poterono curare un po' meglio le ammaccature del povero Mons.

L'anno 1896 Don Griffa e Don Crema, intrapressero un viaggio nel continente. Partirono da Punta Arenas a mezzo dicembre e tornarono in marzo: si erano spinti sino a Santa Cruz, visitando le tolderie che trovavano per il cammino. Erano accompagnati da un pratico.

Non vi erano strade né sentieri, e il pratico, che non lo era troppo, doveva andare spesso lumine vasi. Seguivano le orme dei guanachi senza sapere dove si trovavano né dove andavano a finire. Soprattutto nei giorni nuvolosi, molto frequenti in queste regioni, non sapevano che direzione prendere, spersi nella pampa interminabile; non poche volte camminavano ore e ore in senso contrario; e quando se ne accorgevano, pazientemente rifacevano la strada sbagliata. La principale preoccupazione era quella dell'acqua: per questo soprattutto seguivano le orme dei guanachi. Ma spesso trovavano lagune di acqua salata, ed allora era il supplizio di Tantalo, per essi e per i cavalli, che dovevano essere allontanati dall'occasione, perché se ne avessero bevuta, non avrebbero più seguitato a camminare.

Al mattino poi, non rare volte, non vedevano più i cavalli, eccetto quei due o tre che avevano legati: la sera antecedente erano andati in cerca di erba e di acqua. Allora per ore ed ore cercavano le bestie fino a rintracciarle. Alla fine potevano rimettersi in marcia, per la pampa sterminata, in mezzo ad una monotonia schiacciante; sempre coll'incertezza della posizione geografica e della direzione da prendere.....

=====

3 Aprile 1933. - A Rio Gallegos, con D. Aliberti, in automobile. Piove. 305 Km. in una strada che dicono buona, ma che troppo spesso ha dei tratti interminabili di sola "huella", ed altri in cui succedono pozze e laghetti nei quali l'automobile si tuffa senza timore: non si sa dove si andrà a finire, se in un buco o nella melma; l'acqua è lancia-

ta a destra e a sinistra in cortine arrotondate; alle volte l'auto si immerge nel laghetto, lancia l'acqua in alto, e sembra che si trasformi in un sottomarino. Dentro piove: la connessione della "capota" non è ben fatta, e noi ci ripariamo con un "poncho", proprio come quando piove e si è all'aria aperta.

Il panorama dev'essere bello: ogni tanto attraverso la pioggia che cessa di infittere, si vede qualche paesaggio - sono sempre le stesse dolci ondulazioni del terreno, collinette graziose, color verde-giallo, deserte; sorpassate si vedono nuovi paesaggi che sotto forme nuove, presentano sempre la stessa monotona solitudine.

=====

Nel viaggio apprendo usi e costumi di animali e di uomini di queste regioni.

"Las boleadoras" sono un'arma terribile in mano degli Indi Tehuelches. I civilizzati ne hanno imparato l'uso, ma non con la perfezione dei Tehuelches. Ve ne sono di due specie: per gli struzzi e i guanachi; - e - e per i cavalli. Quelle sono fatte di tre pietre non tanto grosse, unite da tre cordicelle di pelle del collo del guanaco; queste cordicelle sono trecce di tre striscie, del diametro totale più o meno come quello di un lapis, ma spesso due o tre volte un lapis.

Una delle tre cordicelle è lunga m. 1,10, le altre due, uguali, 0,90 ciascuna. L'indio impugna la pietra posta all'estremità della cordicella più lunga e fa girare sul proprio capo le altre due, che rimangono l'una accanto all'altra. Quando calcola che hanno acquistata forza necessaria per raggiungere l'animale (alcuni indi hanno tale destrezza e forza di braccio, che le lanciano senza farle girare, con un solo movimento rapido e violento del braccio) allora la lancia nella direzione voluta. Le tre pietre si aprono immediatamente, situandosi ad uguale distanza l'una dall'altra e restano animate da un doppio movimento: uno rotatorio, come quello di un ventilatore, e l'altro traslatorio, rettilineo. Continuano così, correndo orizzontalmente, senza modificare nessuno dei due movimenti finché non trovano un ostacolo. Appena una delle cordicelle tocca un oggetto fisso (per esempio l'animale) le corde si avvinghiano, le palle tirano con violenza al tempo stesso che attorcigliano il mal capitato e termino dandogli ciascuna un forte colpo.

È tale la forza e la precisione con cui gli indi lanciano las boleadoras che appena una cordicella (zoguilla) tocca ed avvince il collo di una struzzo, lo decapita.

Il guanaco invece ha un'altra tattica e riveve altri effetti. Appena sente toccato il collo dalla zoguilla, abbassa repentinamente la testa per liberrarsi da quell'imbroglio che si sente addosso, ma è già tardi: las boleadoras hanno cambiato rotta: senza abbandonare il collo, data la nuova posizione, avvinghiano collo e gambe anteriori, e l'animale stramazza a terra ove le terribili bolas danno l'ultimo colpo rimbalzando. Il guanaco è prigioniero.

Si sono visti indi tagliare netto la testa la testa di un camquen quando sta per spiccare il volo, a 20, 30 metri di distanza.

Las boleadoras per cavalli sono più grasse e la zoguilla è più corta esse non sono usate se non per cavalli che si vogliono uccidere o "cucaros" che non si possono prendere altrimenti. Si avvinghiano attorno alle zampe posteriori sì fortemente che mettono a nudo la carne viva e inutilizza il povero animale è inutilizzato per lungo tempo.

Las boleadoras degli indi sono di pietra - quelle dei civilizzati di piombo alcune, altre di arena e gomma o con somigliante - sono elastiche e maltrattano meno gli animali - gli indi sono inarrivabili nell'uso de las boleadoras.

Nel viaggio ho visto "piñ os" di 5.000 pecore, e anche di 6.000. Sono animali senza iniziativa, dati solo a l'imitazione. L'automobile deve procedere a passo di lumaca: dove va una vanno le altre; due o tre cani le guidano a seconda dei fischi, spingendole a destra o a sinistra, circondandole, fermandole, ecc. Quando nevicata si stringono l'una presso l'altra per scaldarsi, e non si muovono. Nella Terra del Fuoco nelle vallate ove esse si riparano dal vento ed ove si ammucchia più neve, questa alle volte giunge a coprire tutto il branco di pecore; rimangono sepolte e sopra di esse si stende il bianco lenzuolo ondeggiante sulla gorppa dei poveri animali. Ma allora succede uno strano fenomeno: il fiato delle pecore si alza verticalmente e produce nella neve dei buchi o tubetti, veri sfiatatoi che fanno conoscere la presenza dei poveri animali sotto la neve agli "ovejeros" che le cercano ansiosamente. Allora con delle palle pale o come si può togliere la neve, coi cani fanno muovere le pecore povere bestiole e così le salvano.

- I guanachi sono più vivi e intelligenti - ma anche essi non riescono a salvarsi: si raggruppano come le pecore e lì periscono a decine e centinaia, seppelliti sotto la neve.

I guanachi hanno un passo elegante e snello: mentre gli altri pascolano, uno fa la guardia su di una prominenza. Davanti al nemico fuggono ed hanno una resistenza ed una elasticità meravigliosa; dinanzi ad un "alambrado" alto 1,20, 1,50 e anche 1,80 saltano senza prendere la spinta e senza piegarsi sulle zampe come fa il gatto: sembra che hanno gambe di gomma. Feriti da una, due o più palle di fucile continuano a correre ore ed ore. Se la palla o la freccia (dei Fueghini - gli Indi Tehuelches lo cacciano colle boleadoras) non li rompe un osso delle gambe o della spalla, non si riesce a prendere, anche quando il sangue esce a fiotti.

Mi si racconta che un vaporetto aveva trasportato dalla Terra del Fuoco al continente molte pecore: una di esse cadde nel deposito di carbone. Giunti al porto, sbarcarono le altre ed essa rimase prigioniera: girava per tutti gli angoli per trovare un'uscita, e da bianca che era divenne nera. Due o tre giorni dopo uno dei macchinisti va a vedere il deposito di carbone; vede nell'oscurità due occhi brillanti che lo fissano e poi spiccano un-salto dei salti, guizzando sinistramente in quell'ambiente scuro nero come la notte. Credette che fosse il demonio. Si mise a dridare come un forsennato e il suo sistema nervoso ed il cuore ne soffrirono tanto, che dopo due o tre giorni morì, senza potersi riavere dallo spavento e dalla persuasione che là dentro avesse visto il demonio.

Il mondo a rovescio! una timida pecora fa morire un marinaio che aveva avuto il coraggio di solcare per anni ed anni i terribili mari del Sud.!

=====

Mi si dice che il buon coadiutore D. Valentin Staboz, falegname, mentre due anni fa fissava le cerniere di una porta laterale (quella che dà alla porta del coro) della Chiesa di Maria Ausiliatrice di Magellano, aiutato dal cuglierico Ferrero, si sentì male; disse: Dios mio! e cadde morto. Si era confessato quella stessa mattina ed era molto buono.

=====

Agli inizi della Casa di Rio Gallegos D. Bernabé e D. Valentin vivevano in una stanzetta situata nell'attuale corridoio di legno posto davanti all'edificio nuovo; e presso la stanza, sul terreno non cintato

i frati
 c'erano delle degli assi e le vighe per la casa da costrurre. S'accorsero che di notte cominciava a scomparire del legname. Come fare per impedire il furto? Avevano un sonno profondo e la stanchezza causata dalle fatiche non permetteva di fare la sentinella. Legarono gli assi superiori con una corda, e l'estremità della stessa se la legarono alla propria gamba; ciascuno assicurava così la proprietà di un mucchio di legname. Una notte un buon uomo passando lì vicino, inciampò nella corda e questa svegliò D. Bernabé che corse col fucile, ma riconobbe nel preteso ladro un buon amico di casa.

=====

Mi si racconta che in Dawson un confratello, F..., aveva bisogno di echioidi e non c'erano. Senz'altro montò con alcuni Indi su di una barca, ed a remi si dirigono a Porvenir e di lì a Magellano, attraversando il terribile canale Whiteride, e lo Stretto: in tutto circa 42 miglia marine. Quando a Punta Arenas la gente vede da lontano una barca che viene dalla Terra del Fuoco si ammucchia sulla riva e guarda, e quando scende in confratello cogli Indi domandano ansiosamente che c'è. Quel brav'uomo accorgendosi allora che la ragione del viaggio era un po' troppo meschina ne inventa un'altra e dice: "el Padre no tiene vino de Misa" e così se la wava meno male.

Non so come si possa definire questo fatto - ma quel che è certo si è che dimostra nei confratelli di Dawson un'abitudine al sacrificio e una fiducia nel Signore che non li lasciava misurare la gravità ed importanza delle azioni che imprendevano.

=====

Mons. Fagnano si trovava a Dawson e doveva tornare a Punta Arenas: il vapore non giungeva mai. Allora stabilì di tornare in barca; avrebbe attraversato lo stretto presso a Dawson ov'è meno esteso, e di lì costeggiando sarebbe giunto alla città. Il P. Crema volle dissuaderlo; inutilmente; allora disse: "se lei Monsignore, continua a voler fare questo sproposito, vado alla riva con una scure distruggo la barca". Monsignore si arrese. Bisogna vedere che cos'è e come è questo Stretto per comprendere il coraggio di quel grande ed intrepido Missionario.....

=====

Religiosi eroici. - 1) Mons. Fagnano fu visto piangere perchè, carico di debiti per le sue Missioni, non gli si voleva dare neppure il pane per i Salesiani e le Suore.

2) Suor Caterina Dabene stette 30 anni a Rio Grande. - era incaricata nel laboratorio di tessitura e diversi lavori delle Indie - ne aveva finè a 200 - e che indie dormivano in un galpon, coi letti addossati alle quattro pareti (come le cucette dei dormitori dei bastimenti) - dormivano su cuoi; anche la Suora dormiva con le Indie, su cuoi senza lenzuolo, e per cortina della celletta aveva un "rebozo" specie di grande fazzoletto di stoffa in cui si avvolgono le Indie - Non poteva aver un materasso, perchè le Indie l'avrebbero preteso anche per se, e la povertà era estrema. Quando la Madre Generale, Sor Caterina Daghero, vide tanta povertà, pianse.

Per ottenere qualche piccola entrata, andava colle Indie ogni dì a tagliar l'erba (ciascuna aveva una piccola falce), se ne caricavano il fardello, lo portavano a casa, lo facevano seccare e poi in "fardos" la mandavano a Punta Arenas, ove Mons. Fagnano, lo faceva vendere per ottenere qualche po' di denaro.

Di notte spesso non poteva dormire: le Indie volevano uscire (erano indie e accostumate come gli animali) ed essa ad impedirlo e persino a bandire un bastone per minacciarle.

Quando si bruciò la Missione, portarono il Smo. nel galpon, costruito con lamiere di ferro bruciate, ove dormivano le ragazze (una cinquantina) assistite da Suor Rosina Gutierrez-Il Smo. ne era appena separato ad una cortina.

Più tardi, quando le Indie erano già diminuite, con Suor Caterina continuava ad assisterle nel laboratorio ed ogni giorno alle 10 del mattino faceva loro recitare il S. Rosario; dopo il Rosario recitavano l'orazione composta dal Beato: "O Maria Virgen potente..." Quando essa dimenticava questa orazione, le Indie le dicevano: "falta, Hermana, o Maria Virgen potente."

=====

Miracoli della grazia-Dawson-

- 1) Suor Virginia Florio, Figlia di Maria Ausiliatrice, di una ricca famiglia romana, stette tre anni in Dawson-ivi morì, vedendo poco prima di spirare tre Vergini.
- 2) Molti indi, indie, e ragazzi morirono dopo aver avute delle visioni.
- 3) L'india Ona Ester Danoso aveva contratto due polmoniti- alla terza si vide che non vi era più speranza di guarigione. Viveva nella sua casetta e ne aveva cura Suor Giovanna Mal' Valmigli Valgimigli. Il marito vedendo che la moglie non guariva, trattava male la Suora, tanto che queste decise di non recarsi più alla casa della malata. Un giorno D. Bernabé che era andato ad assistere la moribonda, dice a Suor Giovanna che ~~è~~ la desidera- si desidera in quella casa. Terminata la Messa la Suora va e vede sulla porta l'indio che le dice: "Venga, venga, anoche mujer hablar mucho-ahora saber que no U.-arriba querer ella morir". Entrò e la donna l'afferrò per una mano e disse tutta agitata ed allegra: "Hermana ver la Virgen con Mino Jesus y angeles y muchos padres, uno muy lindo que se reia, y un Obispo. La Virgen me dijo que poriria, que me preparara y recibiera los Sacramentos. Yo le di estar poco en Purgatorio, y la Virgen dijo que si." "Si confessò, ricevete il Vistico ed Estrema Unzionz e morì alle nove della stessa mattina.-La Suora era andata a quella casa alle sette.-"
- 4) Il marito si ammogliò con un'altra- e questa ebbe tre visioni, una di queste visioni durò 22 minuti, vi erano presenti quattro o cinque Suore, un sacerdote e varie donne. Essa stava a letto ammalata. D. Bosco aveva detto alla donna che mandasse a chiamare tutte le Suore, e Sor Giovanna, chiamata, accorse. Dialogavano: vedeva la Vergine, S. Giuseppe, le Indie morte prima (e se meravigliava che qualcuna fosse stata sì poco in Purgatorio- e quella rispondeva: "La Vergine mi liberò dal Purgatorio", D. Bosco, Sor Virginia (que linda Sor Virginia/ que linda!) molti sacerdoti e molte Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti attorno alla Vergine.
- Quell'india si chiamava Candida, ed era molto buona- alla fine: "Jesus, voy? Jesus, voy? voy?.... sì...." e rimase cadavere. Il volto era divenuto bello, vivo, la voce forte, robusta- evidentemente non era una finzione.
- 5) La fanciulla Marcellina di cinque anni, nipote di Candida, nell'ultima notte diceva al papà: "Que lindo, mira papà, mira! que linda la Virgen, mira, papà, viene a buscarme!...." ed era viva, allegra, sorridente. Il papà diceva poi alla Suora: "Yo mirar pero no ver nada"- morì ridendo- la Suora la vide quando era già morta, e la vide sorridente e bella.

6) L'indio Luis, onca, mandò a chiamare Sor Giovanna e le disse: "Yo hablar mucho con Jesus, con la Virgen"- tutto il giorno ebbi visioni della Madonna- Siccome le Suore burlavano Suor Giovanna perchè affermava che Luis aveva delle visioni, questa invitò altre Suore, ed infatti due di esse l'accompagnarono. rimasero perplesse e profondamente edificate. Udirono che diceva: "Que hermoso es el Paraiso, oh hermana! la Virgen me dijo que viene a buscarme! que lindo, Jesus! que lindo! S. José, que lindo! (era la frase che ripeteva più frequentemente) Santo Padre, anciano! tambien un Obispo! que lindo!" Domandò alla Vergine quando morirebbe e la Vergine gli disse: "a la media noche"- la Suora chiamò il Sacerdote- era il P. Crema e stava a vedere se davvero morirebbe a quell'ora; Luis morì alla mezza notte in punto.

7) Bernardita Hallaña, india onca, ebbe una visione che durò circa una mezz'ora- disse a Suor Giovanna che la Vergine si era seduta nello stesso punto posto nel quale la Suora stava seduta. Era la Purissima, senza bambino, vestita di bianco, con una fascia di oro alla cintura. Le disse che alla mezza notte morirebbe, che si preparasse, perchè la porterebbe in cielo. Era la vigilia della Purissima. La Suora non credette e se n'andò ne andò. Un quarto d'ora dopo due donne vanno a chiamarla e le dicono che Bernardita era morta- era spirata alla mezza notte, come le aveva detto la Vergine.

8) L'indietta alacaluf, Josefina, di 9 anni, era molto buona. Un giorno mancarono le provviste- da 8 a 10 giorni non c'era pane nè zucchero e si dava solo carne e fagioli. Sor Juana le disse: "Va a dir a D. Bosco che ci aiuti, perchè non abbiamo più da darvi pane nè caffè". La si mandò sola al refettorio delle Suore e pregò davanti al quadro di D. Bosco. Uscì piangendo. La Suora le domandò: "Que te dijo?" Dijo que si, movió asi la cabeza". La bimba aveva domandato provvigioni di farina e zucchero e disse che D. Bosco aveva accennato di sì col capo. Il giorno dopo arrivava a Dawson il vaporetto colle provviste.

9) Sor Giovanna dice che quando ha bisogno di qualche grazia, invoca le sue care indie e mi assicura che è ascoltata.

=====

6 Aprile.- Ritorno a Magellano .- in automobile con D. Aliberti- via Bahía Munciones, S. Gregorio, Rio Pescado- Km. 280- La strada è una successione ininterrotta di "charcos y lagunitas" congelati pel gran freddo della notte anteriore. La macchina procede imperterrita; il ghiaccio, spesso 1 cm. e anche più, vola a pezzi in tutte le direzioni e l'acqua è lanciata contro l'automobile dal vento che soffia impetuoso- Si vede l'oceano e lo Stretto azzurri, il Cabo Virgenes, la Terra del Fuoco ondeggiante nel lontano orizzonte: che fascino! Mons. Fagnano, gli Indi, Rio Grande.....

Il viaggio dura 10 ore, inclusive la mezz'ora per il pranzo, presso il mare, nella Bahía S. Gregorio.

=====

9 Aprile - Comincia la Settimana Santa - che celebriamo tutta nella Chiesa dell'Istituto D. Bosco.

=====

16 Aprile - Pasqua di Risurrezione! Messa di comunità; la Comunione dura mezz'ora- nella messa seguente D. Kenny dà 190 Comunioni- alle 11 Messa solenne: chiesa piena specialmente di uomini- alle 2 e mezzo p.m., Bene

dizione e la chiesa è piena! - Pranzo nel Collegio S. José.

=====
17 Aprile - ultimo giorno a Punta Arenas - Messa alle Suore-intervengono pure le Novizie e le bambine dell'Asilo-pranzo all'Istituto D. Bosco-Monsignore fa bellamente risaltare il suo amore alla Congregazione e il suo animo sempre salesiano-alla sera conferenza ai Confratelli dei due Collegi.

=====
18 Aprile- ultima Messa all'altare di-M- dell'Ausiliatrice-intervengono pure le Novizie e le bambine dell'Asilo-Mons. Jara mi conduce nel suo auto sino a Rio Pescado-I boschi di robles presentano tinte verdi, gialle e rosse-Loz/ Strette è di una bellezza suggestiva: il cielo è splendido, il mare verde; la Terra del Fuoco si delinea all'orizzonte; sorge dalle acque tracciando una fascia azzurrognola, sinuosa che si stacca appena dal mare.

Il viaggio dura dalle 8 e mezzo alle 6 e mezzo -280 Km.-

=====
Effetti del vento: sposta collinette di sabbia-scalza la terra dalle radici dei calafates, che poco a poco emergono dalla terra e poi restano del tutto all'aria- nell'aria: la pianta si rovescia e secca.. I robles presso a Punta Arenas hanno spesso tutta la chioma da una parte, stratificata -

=====
19 Aprile - Parto con D. Aliberti da Rio Gallegos alle 7 e messo un quarto e giungo a Santa Cruz alle 5 e mezzo-300- 310 Km.-strada ultra primitiva-la maggior parte sono solchi tracciati a linea spezzata nell'interminabile pianura -altre volte sono stradette più badse della ripa-innumerevoli i buchi, gli alti e bassi-le scosse continue e a volte violente dell'auto producono effetti analoghi a quelli di una lunga cavalcata.

Mi dicono che le strade si formano così: un'automobile si avventura nella Pampa verso una determinata direzione e cerca il terreno più adatto per avanzare -di qui le linee spezzate e le innumerevoli piccole curve-Il secondo automobile segue le tracce del primo, e così di seguito. Vi sono però anche delle vere strade, fatte posteriormente, ma che nulla hanno da vedere colle strade europee.

=====
Configurazione del terreno Sud Patagonico.-Sono pianure estesissime sovrapposte come gradini a 100, 130 e fino a 300 o 400 metri sul livello del mare, che di profilo appaiono nel lontano orizzonte, come immensi gradini. I fiumi aprono vallate estesissimi e piane, incassate fra due " cordones " che sono i lembi estremi di quelle pianure o "pampas". I ruscelli alla lor volta, i rigagnoli e le piogge, rodendo il suolo, producono dei "canadones " che vanno a terminare nella vallata centrale. Tutta è terra e pietruzze arrotondate, come quelle dei torrenti, e sono della stessa natura di quelle che si trovano sulla spiaggia. Si percorrono decine e centinaia di Km. il terreno presenta sempre la stessa formazione: pianura senza confini, e tutta pietruzze, sabbia e terra, con una vegetazione stentata e rara.

Le elevazioni del terreno non presentano angoli: tutto è arroton-

dato :i cocuzzoli dei monticelli,i bordi degli altipiani,le discese, le sinuosità,e in generale tutte le modificazioni del terreno:la pioggia e il ventono limano ogni angolosità e la vegetazione stentata che ricopre tutto gli mantiene quella forma che da una certa grazia al paesaggio delle vallate deserte.

.....
Covle -paesello di forse 50 abitanti,alla foce del fiume omonimo - non c'è chiesa;gli abitanti hanno Messa una volta all'anno.

=====

A S.Cruz c'è una povertà francescana.Ci V' preparano il letto con lenzuola,coperte e materasso domandati in prestito e si preparano due letti per stanza-servono di cortine i drappi violacei del tempo di Passione.

=====

20 Aprile-Da S.Cruz a S.Julian- Km.175-in auto con D.Aliberti-dalle 12 e trenta alle 18.

A 35 Km. sopra S.Cruz si attraversa il Rio di S.Cruz in "balsa". Il fiume è largo 300 metri-un wavo di fili di ferro sommerso quasi tutte nell'acqua,passa in una carrucola fissata ad un albero della alberello della balsa-al principio ed alla fine del tragitto alcuni uomini tirano e spingono, servendo di bastoni che si afferrano al cavo;poi la corrente stessa del fiume fa andare la balsa.La corrente dell'acqua raggiunge la velocità di 15 miglia- la marea monta 4 o 5 metri sopra il livello attuale del fiume:si è a 52 Km. dalla foce.

La pianura Patagonica monta a 400 e più metri sul livello del mare;dal'alto si domina la vallata di San Julian,che apparisce come una visione delle vallate alpine,ma è molto estesa,e come le valli della Patagonia è ampia e piana .

=====

Povertà-I tre salesiani e i 5 interni mangiano in cucina.Il vitto viene dall'hotel-è più omeno ben confezionato;arriva appena tiepido, e spesso si mangia freddo.

In tutta la casa vi sono appena 3 servizi di piatti di maiolica; essendo arrivato D.Rotici,i quattro sacerdoti che pranzano in una saletta,non hanno il servizio sufficiente,perciò il Direttore mangia in un piatto di ferro smaltato- i cucchiari sono di ferro smaltato stagnato.

A circa 400 metri sul livello del mare e a una quarantina di Km. prima di arrivare a S.Julian raccolgono conchiglie marine pietrificate,che si trovano in abbondanza per la strada.

=====

22 Aprile-Da S.Julian a Deseado- in auto-Km.300-dalle 7 e mezzo alle 5 e mezzo-si attraversa il fiume Deseado,nel porto ,in una balsa tirata da un vaporino.

=====

La Pampa è tutto un terreno pogerissimo.La vegetazione è oltremodo

stentata; forse riesce a coprire il 50% della superficie del terreno. Abbondano i ciottoli arrotondati. Si pranza all'ombra di un arbusto "inciense" con appetito da viaggiatori. La Patagonia si estende sempre più: conserva la stessa configurazione - ma l'interminabile superficie si perde a vista d'occhio e all'orizzonte non si affacciano mai i limiti di questa desolante solitudine.

=====

===== a
 Mi si narra che in una passeggiata presso Lena Dura, un buon Missionario si fece prendere una fotografia presso il cavallo, con un bellissimo sfondo di boschi e colli, a pochi metri dall'"asado" che si stava preparando per il pranzo; persino il cavallo si era messo in posa - la fotografia riuscì splendida - al piede il Missionario vi scrisse: "~~rin-eeeee!!!~~ anime - in cerca di anime "Meno male che l'asado era rimasto fuori dell'obbiettivo!

=====

Povertà - La miglior salvietta che presentano al visitatore ha due grande buchi.....

=====

Vento - presso a Deseado il vento lima i monticelli e da loro forme capricciose - gli arbusti si eipiegano su se stessi, col tronco e coi rami, disposti orizzontalmente, proteggono un monticello di sabbia sul quale sono abbarbicate le radici; le poche foglie formano un ciuffo diffuso, orizzontalmente, tutto ad un fianco.

=====

Mi si dice che l'"armadillo" quando si vede perseguitato si nasconde o almeno nasconde la testa in una mata tana; allora è impossibile estrarnelo perchè le squame fanno come le punte laterali lla fraccia. Se poi è sorpreso lontano dalla tana, il cacciatore lo rovescia sulle spalle e allora l'animale si raggomitola e si racchiude nelle squame. L'unica maniera di ucciderlo è di tagliarli il collo, ma l'animale se lo stringe con le zampe e quindi non si può uccidere. Per riuscire gli danno un colpo sulla punta del muso: perde i sensi ed allora lo si può ammazzare.

.....
 25 Aprile - Da Deseado a Comodoro Rivadavia - in auto 450 Km. dalle 7 e mezzo alle 8 p.m. - strada pessima per 100 Km. è tutta zig-zag, alti e bassi; la vegetazione è poverissima, di tenui e rarissimi fili di erba secca, chiazze di muschi tenaci e arbusti bassi e brutti - verso 150 Km. gli arbusti divengono più spessi ed alti; poi la vegetazione migliora; le pianticelle sono alte, verdi, di belle forme; la mata amarilla, bianco e giallognola - la mata venenosa, di un bel chiasso verde chiaro - la mata espinosa, senza foglie, tutta spine che fungono pure da foglie - el inciense; poi si cominciano a vedere piccoli "quiscos", bassi, raggruppati, rossastri - Mi dicono però che questa vegetazione si trova solo presso la costa - nell'interno è povera come quella di Deseado.